

2010-2011

Rapporto sulla situazione in Darfur



italians for

Italians for Darfur Onlus

Associazione per i diritti umani

www.italiansfordarfur.it

info@italiansfordarfur.it

tel. +39 3937540531



italians for Darfur

Sommario

La crisi umanitaria.....	5
La missione di peacekeeping congiunto ONU-Unione Africana (UNAMID).....	9
Il processo di pace e il tavolo negoziale a Doha (Qatar).....	10
La rivolta nel Nord. repressioni e violazioni dei diritti umani.....	11
Post referendum e situazione umanitaria in Sud Sudan.....	13
La campagna istituzionale di Italians for Darfur	15



italians for Darfur



italians for Darfur

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE IN DARFUR A 8 ANNI DALL'INIZIO DEL CONFLITTO 2010 - 2011

La crisi umanitaria

A **otto anni** dall'inizio del conflitto in Darfur le stime Onu parlano di **300mila** vittime e di **2.8 milioni** di sfollati. Ma a queste cifre non sono stati aggiunti i dati relativi all'ultimo anno, caratterizzato da una recrudescenza mai così grave dal 2006 a oggi. Nonostante l'insicurezza perdurante in molte aree della regione, si registra un dato **positivo e significativo**: il flusso dei **rientri di gruppi di sfollati dai campi di accoglienza (tra le 800 e le 1500 unità mensili) ai villaggi di origine** è ormai costante, anche se dopo gli scontri di dicembre e gennaio si è registrata una brusca frenata.

Ocha, il coordinamento degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite, ha segnalato che da dicembre ad oggi almeno **30 mila** persone sono scappate dalle aree interessate dai combattimenti tra forze militari sudanesi e fronte dei ribelli.

Il trend registrato già l'anno precedente del **peggioramento della qualità della vita nei centri di accoglienza è confermato anche nel 2010. E nel 2011 le possibilità di assistenza delle decine di migliaia di nuovi profughi, per lo più donne e bambini, e a rischio in tutto il Darfur.** Le minacce sono sempre le stesse: **insufficiente disponibilità d'acqua e di cibo, condizioni igienico sanitarie e sicurezza inadeguate.** La mortalità continua a essere molto alta. In pochi superano i **50 anni** mentre tra i bambini

molti non raggiungono il **sesto anno di vita**. **Malnutrizione e infezioni le principali cause di morte per i più piccoli.**

Il **settore sanità** è quello che **registra la maggiore criticità ed è considerato addirittura cronico** dagli operatori umanitari sul campo che continuano a operare in un contesto difficile come testimonia **l'espulsione, il 16 febbraio della ong francese Médecins du Monde.**

La protezione e la sicurezza sono del tutto insufficienti. Continuano a registrarsi scontri armati che coinvolgono i civili nei villaggi del Nord e del Sud Darfur..

La scolarizzazione è ancora molto bassa. **Si riesce a garantire istruzione solo al 65%** della popolazione in età scolastica, che ha accesso a strutture di educazione primaria.

Gli scontri di Shangil Tobaya, Dar el Salam e Kor Areche

Tra il **19 e il 25 dicembre 2010** si sono susseguiti violenti combattimenti tra forze governative e un'alleanza di ribelli del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) e dell'Esercito di liberazione del Sudan di Minni Minnawi (Sla-Minnawi) che hanno causato centinaia di vittime in vaste aree del Darfur.

Dagli accertamenti svolti da Unamid sono emerse in tutta la loro gravità le conseguenze della battaglia che ha coinvolto anche villaggi inermi, spingendo alla fuga migliaia di persone. Le aree maggiormente colpite sono state quelle del settore di Shangil Tobaya, a circa 65 km a sud di Al Fasher, la capitale storica del Nord Darfur, e Dar el Salam.

Gli sforzi dei caschi blu, che si sono attivati immediatamente per normalizzare la situazione e consentire agli sfollati di tornare al più presto nelle città di provenienza per ricevere un'assistenza più adeguata, non hanno prodotto grandi risultati.

Shangil Tobaya

Tutta la popolazione di Shangil Tobaya è stata coinvolta nei combattimenti e

almeno 5.000 persone hanno lasciato le proprie abitazioni, la maggior parte andate distrutte. Gli sfollati hanno trovato rifugio presso una postazione Unamid la cui equipe medica ha garantito l'assistenza primaria. Per giorni non è stato possibile portare queste persone a El Fasher e collocarli nei campi di accoglienza perché le Forze armate sudanesi (SAF) avevano bloccato la strada. Molti dei feriti gravi non ce l'hanno fatta.

Dar El Salam

Tra le 13.000 e le 15, 000 persone sono fuggite da alcuni villaggi a 13-15 chilometri di Dar el Salam. Il Governo e le autorità di sicurezza hanno negato a Unamid le richieste di volo sia su Shangil Tobaya e Des el Salam. Di molti sfollati che per evitare i blocchi stradali delle forze di polizia sudanesi si sono allontanati dalla strada addentrandosi nel deserto non si hanno più notizie. I dispersi sarebbero centinaia.

Sud Darfur

Circa 20mila sono, invece, i nuovi sfollati registrati nel Darfur meridionale a causa degli scontri del 10 dicembre 2010 tra SLA / MM e militari delle Fas nei dintorni di Shaeria. I villaggi di Negeha e Jaghara, vicino a Khor Areche, sono stati bruciati e oltre 7.000 abitanti hanno richiesto assistenza umanitaria.

Khor Abeche

A causa dell'accesso negato da parte del governo ai convogli di aiuti, la situazione umanitaria a Khor Abeche si è rapidamente deteriorata. Non solo è stato impedito agli operatori umanitari di effettuare sopralluoghi per valutare le conseguenze degli scontri per i civili ma è stata negata anche la possibilità di consegnare prodotti alimentari e di primaria necessità. Dodicimila e più gli sfollati rimasti per giorni senza assistenza. Una spedizione di prodotti non

alimentari destinata a 2.900 famiglie a Khor Abeche pronta per essere trasportata da UNAMID per via aerea è stata bloccata a Nyala dalle Forze armate sudanesi che ne hanno fatto perdere traccia.

Jabalatin

Circa un migliaio di civili hanno lasciato il villaggio di Jabalatin per raggiungere la postazione di Unamid per chiedere protezione. Secondo gli uomini della missione Onu/Ua, Jabalatin è stato saccheggiato dalle forze armate sudanesi che hanno attraversato la cittadina per raggiungere le roccaforti dei ribelli. Le vittime sarebbero state almeno una decina, ma non si hanno conferme perché anche in questo caso non è stato possibile raggiungere l'area.

Informazioni contrastanti sia su morti e feriti sia sul numero di persone scappate a causa degli scontri sono state raccolte anche in altre zone circostanti.

La media delle persone coinvolte stabilita da Ocha è di circa 20mila e comprende anche individui fuggiti da Salungi, Um Barak e Khor Abeche village (un villaggio nei dintorni di Dar el Salaam da non confondere con la città di Khor Abeche, nel Darfur meridionale, anch'essa di combattimenti tra Sla/Mm e Saf).

Molti civili hanno raggiunto i campi di El Fasher, pur sapendo che non sono molto capienti. In particolare a Zam Zam (che ospita oltre 100mila profughi) hanno trovato rifugio un centinaio di nuclei familiari e molti altri sarebbero in arrivo anche se nel campo non c'è spazio e l'area non può essere ampliata perché gli agricoltori che possiedono i terreni circostanti non hanno ancora terminato il raccolto.

La missione di peacekeeping congiunto ONU-Unione Africana (UNAMID)

Il 31 luglio 2007 il Consiglio di Sicurezza ONU ha approvato all'unanimità la risoluzione 1769, che sanciva l'avvio della **missione UNAMID** (*African Union – United Nations Hybrid Operation in Darfur*), la più ampia forza di peacekeeping multilaterale mai dispiegata, con oltre **31.000 uomini** tra militari, polizia e personale civile. Al momento il **dispiegamento è fermo al 90%**. Sul campo **sono operative 22.444 unità, di cui 17.220 militari, 247 osservatori, 4.977 agenti di polizia, 1.109 unità di personale internazionale civile, 2.689 agenti locali civili e 473 volontari delle Nazioni Unite**. Negli ultimi mesi è stato notevolmente intensificate l'invio di squadre destinate a fornire protezione ai civili e a stabilizzare la situazione nelle zone di conflitto. Le **pattuglie di monitoraggio e assistenza sono passate da 90 a 130**. Ai militari si sono stati affiancati agenti di polizia per interventi aggiuntivi quando necessari. Dal **1° gennaio al 10 febbraio 2011, oltre 6000 unità sono state in missione di perlustrazione** con la finalità di scoraggiare le violenze armate contro i civili.

Le limitazioni di Unamid restano comunque tante. I peacekeeper si trovano a operare in una situazione di grande difficoltà, soprattutto per la mancanza di elicotteri tattici, essenziali per intervenire in maniera efficace e reagire con prontezza in una regione grande come la Francia. L'Italia era stata fra i pochi paesi ad raccogliere gli inviti da parte di diverse organizzazioni internazionali (e della stessa ONU) a fornire un supporto e nell'ambito del decreto di proroga per le missioni internazionali del 2010 aveva messo a disposizione dell'UNAMID due velivoli per il trasporto aereo di personale ed equipaggiamenti per un periodo di sei mesi e circa sei milioni di euro. Ma per motivi burocratici, la mancata autorizzazione dei visti per il personale militare, la missione non è mai partiti.

Le esigenze di Unamid sono ben lungi dall'essere soddisfatte, visto che avrebbe bisogno anche di garantire il flusso costante di materiali ed equipaggiamento tra Port Sudan e il Darfur, di mezzi di trasporto (soprattutto camion), di

un'unità per la ricognizione aerea, di un'unità logistica poli-funzionale e di un numero sufficiente di personale tecnico aggiuntivo (soprattutto ingegneri). Queste limitazioni rendono poco efficace l'operato del contingente che in molti casi non riesce a garantire la sicurezza neanche a se stesso. Dall'inizio del mandato a oggi sono stati uccisi 54 caschi blu. .

Il processo di pace e il tavolo negoziale a Doha (Qatar)

Se la situazione sotto l'aspetto umanitario appare disastrosa e le prospettive non sono affatto incoraggianti, sul versante politico-militare sembra si stia raggiungendo un equilibrio.

Sono infatti riprese i primi di febbraio le trattative tra le delegazioni del governo sudanese e i ribelli del JEM (Movimento di giustizia e uguaglianza) – uno dei gruppi coinvolti negli scontri dei mesi scorsi – e del LJM (Movimento per la libertà e la giustizia) per trovare un'intesa.

I mediatori dell'Unione Africana (Ua) e dell'Onu coinvolti nel negoziato hanno confermato che dopo il rinvio delle scorse settimane le parti si incontrano nuovamente a Doha (in Qatar) per discutere e definire una bozza di accordo che era stata proposta loro lo scorso 16 dicembre.

I combattimenti di dicembre avevano destabilizzato non poco il processo negoziale e solo l'intervento del capo dei mediatori, Djibril Bassole, che ha convinto le parti in conflitto e mettere fine alle violenze e a tornare a sedersi al tavolo dei colloqui, non ne ha decretato il fallimento.

Il testo proposto prevede un'intesa per l'immediata cessazione delle ostilità e la ripresa piena delle trattative per arrivare a un accordo definitivo che prevede, tra l'altro, una vice presidenza del Sudan a un esponente del fronte di opposizione del Darfur.

La rivolta nel Nord. repressioni e violazioni dei diritti umani

Con l'onda della rivolta nordafricana giunta a Khartoum, repressa con violenza dalla polizia e i servizi di sicurezza, le difficoltà per la popolazione del Nord Sudan sono notevolmente aumentate affrontando, in modo particolare per l'inasprimento delle misure di repressione.

Tra queste un notevole incremento di arresti, detenzioni arbitrarie, maltrattamenti e torture di oppositori del National Congress Party (NCP) e le continue restrizioni della libera espressione e associazione.

La repressione politica in corso potrebbe portare all'instabilità del regime, ma a caro prezzo rispetto ai diritti umani e alla stabilità a lungo termine.

Con il referendum per l'indipendenza ormai concluso, il Nord Sudan intraprenderà un processo costituzionale nazionale, consultazioni popolari nella regione del Blue Nile e nel Sud Kordofan, e colloqui di pace in Darfur.

In questo momento critico, i soggetti internazionali impegnati in Sudan dovrebbero sollecitare fermamente misure concrete per creare un contesto politico positivo per questi processi chiave, e per una facile transizione alla nuova realtà politica del Nord Sudan.

Il continuo uso del National Intelligence and Security Services (NISS) per colpire studenti, giornalisti, attivisti dei diritti umani e membri del partito di opposizione, e le continue restrizioni sulla libera espressione e associazione mettono in pericolo questi importanti processi. Il governo sudanese ha usato eccessiva forza per sopprimere le dimostrazioni pubbliche a Khartoum il 30 gennaio e il 3 febbraio scorsi. Il 31 gennaio la polizia antisommossa ha usato lacrimogeni e manganelli per disperdere la folla che partecipava pacificamente a un corteo dell'Umma Party a Omdurman, infliggendo gravi ferite a sei persone che hanno avuto necessità di interventi chirurgici.

Le forze di sicurezza in poche ore hanno arrestato più di 100 civili, inclusi studenti, giornalisti e membri dell'opposizione prelevandoli dalle loro abitazioni o luoghi pubblici.

Uno studente è rimasto ucciso per la violenza degli scontri. Attualmente, più di

40 dimostranti rimangono in custodia del National Intelligence and Security Services.

Numerose sono le segnalazioni di maltrattamento e di torture subite dai detenuti. I prigionieri che sono stati rilasciati hanno raccontato di essere stati sottoposti a trattamenti con elettroshock per costringerli ad aprire le loro email e i loro account Facebook e ottenere informazioni. Alcuni sono stati separati dagli altri e sono usciti dal carcere in pessime condizioni fisiche.

Uso continuato del NISS per colpire attivisti e oppositori

Il NISS è il temutissimo corpo di polizia segreta e di sicurezza del governo sudanese ed è rinomato per i **metodi a dir poco coercitivi utilizzati nei confronti dei membri dell'opposizione al partito di maggioranza (National Congress Party), di attivisti politici e per i diritti umani e di giornalisti**, arrestati e detenuti arbitrariamente spesso per lunghi periodi.

I tempi per riformare il NISS, così come previsto dal Comprehensive Peace Agreement del 2005, sono stati lungamente superati. Sia le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani sia gli esponenti dei Paesi garanti del Cpa, premono sul Nord Sudan affinché attui subito le riforme e adegui le sue leggi e le istituzioni agli standards internazionali.

Dallo scorso gennaio gli ufficiali del NISS hanno arrestato dozzine di oppositori politici a Khartoum, Omdurman e altre città del nord. Alcuni di questi, come Hassan al-Turabi, sono ancora in carcere.

Stessa sorte per alcuni attivisti del Darfur, compreso giornalisti radiofonici e un noto avvocato del Darfur Bar Association arrestati il 1° novembre del 2010. Due di loro sono ancora detenuti in un carcere di massima sicurezza, e non gli è permesso di parlare con i propri difensori. Un altro caso di arresti arbitrari è quello di due impiegate civili del Sud Darfur 'prese in custodia' dal Niss per aver denunciato la situazione dei diritti umani nella regione.

Restrizioni alla libertà di espressione ed di associazione

Il National **Congress Party** sopprime continuamente e in maniera **preoccupante i diritti basilari della libera espressione e di associazione**. Queste restrizioni violano la stessa Costituzione del Sudan, così come gli obblighi internazionali. Da tempo l'inviato degli Usa in Sudan, Scott Gration, spinge il governo sudanese a cancellare queste restrizioni, a garantire la libertà di cronaca ai giornalisti su materie di pubblico interesse e manifestare tolleranza per i punti di vista delle opposizioni.

Durante le proteste del **30 gennaio scorso, il governo ha attuato misure di arresti preventivi di operatori dell'informazione per evitare che dessero copertura mediatica alle proteste e ha confiscato i loro apparecchi di registrazione. Anche la distribuzione di quattro quotidiani è stata sospesa per lo stesso motivo.**

Il 2 febbraio, agenti di sicurezza hanno arrestato nove impiegati del giornale *al-Meidan*, il quotidiano del partito comunista sudanese: cinque sono ancora in carcere, sottoposti a torture e maltrattamenti.

Le autorità non hanno permesso, inoltre, che si tenessero pacifiche manifestazioni dei partiti di opposizione a Khartoum e Omdurman, così come in altre città del Blue Nile, Sennar, e Gedarif.

Post referendum e situazione umanitaria in Sud Sudan

Nel corso degli **ultimi tre mesi**, ancor prima che si celebrasse il referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan, **sono rientrati nel Paese oltre 200.000 sud-sudanesi** residenti nel Nord. **Altri 600mila** dovrebbero seguire i connazionali che li hanno preceduto **entro il 9 luglio 2011**, data della Dichiarazione ufficiale di indipendenza.

Questo considerevole esodo ha già avuto un forte impatto sul già precario equilibrio politico ed etnico del paese ed è destinato ad aggravare ulteriormente la situazione umanitaria di una delle aree più povere del mondo.

Gli arrivi, a Bor nel Jonglei State e a Yambio nell'Equatoria Occidentale sono quotidiani e le organizzazioni non governative, tra cui la nostra Intersos, stanno lavorando per avviare subito l'integrazione con le comunità locali e soprattutto per far sì che siano assicurati i diritti fondamentali di chi torna a casa: dalla proprietà della terra, all'accesso alle risorse, all'educazione per l'infanzia.

Gli operatori umanitari che monitorizzano il flusso di rientro hanno **rilevato casi di violenza sulle donne che richiedono supporto psicologico e sociale post trauma e di bambini traumatizzati dalla traversata che li ha per giorni li ha visti stipati in autobus o mezzi di fortuna e che devono essere seguiti nell'impatto con la nuova realtà.** In questa fase è fondamentale creare delle attività di base per dare lavoro al gran numero di persone tornate senza risorse economiche e una casa ad attenderli.

Tra i **bisogni più urgenti ci sono prodotti di prima necessità e materiali scolastici per insegnanti e per bambini** e la messa in opera di classi temporanee.

Dal punto di vista didattico, l'attenzione sarà sull'insegnamento rapido dell'inglese, in modo da permettere ai bambini che fino ad ora seguivano il programma arabo in vigore a Khartoum, di riuscire facilmente il prossimo anno a frequentare il programma in inglese, in vigore in Sud Sudan.

Il portavoce dell'Unhcr, Adrian Edwards, ha stimato in **53,4 milioni di dollari gli aiuti economici che dovrebbero arrivare a sostegno degli spostamenti.** Al momento sono **decine di migliaia le persone bloccate nei centri di partenza a Khartoum.**

La pesante crisi umanitaria è inoltre aggravata dalla ripresa dei conflitti interetnici. Oltre **200 persone**, in maggioranza donne e bambini, **sono rimaste uccise in violenti scontri nella regione dello Jongley.** A compiere quello che appare un vero e proprio massacro, secondo un portavoce dell'Splm, i ribelli guidati da George Athor, un ex ufficiale dell'esercito sudanese che, sconfitto alle elezioni del 2010, ha creato una propria milizia privata.

Queste violenze sono solo l'ennesimo episodio di sangue che sta caratterizzando i primi passi del Sud Sudan indipendente, che non cambierà nome e sarà una repubblica democratica, diventando il 54° Stato africano riconosciuto da un voto plebiscitario (il 98,83% dei sud sudanesi ha voluto l'indipendenza) e si avvia verso un futuro tutt'altro che semplice, già segnato da innumerevoli violenze e spargimenti di sangue.

La campagna istituzionale di Italians for Darfur

Italians for Darfur ha aderito, sin dalle sue origini, alla Save Darfur Coalition promuovendo in Italia la campagna internazionale per la difesa dei diritti umani in Darfur, di cui è testimonial Monica Guerritore.

Secondo quanto rilevato da un rapporto dell'Osservatorio di Pavia per Medici Senza Frontiere l'attività di Italians for Darfur, a solo un anno dalla sua costituzione, ha fatto sì che le notizie nei maggiori telegiornali nazionali passassero dalle 12 del 2006 alle 54 del 2007.

Per iniziativa dell'associazione sono state approvate tre mozioni parlamentari e due ordini del giorno sul Darfur e una risoluzione della Commissione Vigilanza della RAI.

Italians for Darfur è intervenuta al Premio Italia Diritti Umani 2008, organizzato dalla Free Lance International Press.

Ha promosso, come Ong capofila, tre audizioni di organizzazioni non governative impegnate in Sudan presso la Commissione Esteri (2007- 2008) e il Comitato per i diritti umani della Camera dei Deputati (2009). Nel luglio 2007 e nell'ottobre 2009 'Italians for Darfur' ha partecipato a due missioni parlamentari in Sudan organizzate e promosse insieme all'a Commissione Esteri della Camera e all'Intergruppo parlamentare Italia - Darfur presieduto dall'onorevole Gianni Verneti.

L'ultimo grande successo istituzionale è stata la raccolta delle firme per la petizione che chiedeva la sospensione della pena di morte per sei bambini

soldato del Darfur. In meno di tre mesi sono state raccolte circa 15mila firme. La petizione ha avuto successo. "I sei bambini soldato del Darfur, condannati a morte, non saranno giustiziati" annuncia con una nota l'organizzazione promotrice della campagna per la difesa dei diritti umani in Sudan.

ITALIANS FOR DARFUR PROMUOVE E SOSTIENE PROGETTI DI COOPERAZIONE.

L'associazione è impegnata, attraverso i suoi partner in Sudan, nel progetto della scuola tecnica per orfani di Padre Donati ad El Obeid affianca Emergency nel progetto di realizzare un ospedale pediatrico a Nyala, Darfur occidentale.

realizza progetti destinati a sostenere la popolazione dei campi profughi attraverso assistenza sanitaria e psicologica e supporto tecnico con la progettazione e la realizzazione di pozzi d'acqua nell'area di Al Fasher

Attualmente è in corso l'avvio di un progetto patrocinato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali: la realizzazione di micro orti familiari in Sudan. Il progetto si basa sulla considerazione della centralità dell'agricoltura familiare in Africa e sfrutta la forte esperienza che esiste nelle regioni italiane in materia di produzione e trasformazione di prodotti agricoli su piccola scala che permette a chi la intraprende di avere cibo di qualità a basso costo. Il fine principale è quello di inculcare la consapevolezza che si possano coltivare, con spese contenute, micro-orti che garantiscano l'autosufficienza alimentare dei segmenti più deboli della popolazione.

INIZIATIVE ARTISTICHE SVOLTE:

dal 2006 ad oggi ha promosso quattro 'Global Day for Darfur', la prima realizzata al Colosseo a Roma

settembre 2007: una 'Giornata per la pace in Darfur' a Piazza Farnese.

febbraio 2008: un concerto all'Auditorium 'Parco della Musica' a Roma – con Fiorella Mannoia e Tosca

nel 2008 i Negramaro, hanno sponsorizzato la campagna on-line di Italians for Darfur producendo un clip video per la giustizia in Darfur proiettato anche prima dei loro concerti

dicembre 2009: con la collaborazione dell'associazione Artisti Socialmente Utili ha organizzato il concerto "DARFUR... urgente" a Roma al quale hanno aderito Luigi Montagna, Pino Tossici, Claudio Crescentini, Echos, The Bulldogs

ha anche promosso una mostra sul Darfur da cui è stato tratto un libro "Volti e colori del Darfur" scritto dal presidente (giornalista e scrittrice impegnata da anni nella difesa dei diritti umani) Antonella Napoli, i cui proventi sono destinati ai progetti in Sudan

Il 9 gennaio 2010 è partita Sudan365, una campagna internazionale che vedrà impegnati migliaia di attivisti e celebrità che nel corso del 2010 daranno luogo ad eventi in almeno 15 Stati lanciando un appello ai leader del mondo a prendere urgentemente provvedimenti in Sudan. La campagna Sudan365, promossa da Italians for Darfur, è stata presentata nella Sala Mappamondo della Camera dei Deputati. Sudan 365 è supportata da alcuni dei più famosi percussionisti del mondo, tra cui Phil Selway, Radiohead; Stewart Copeland, The Police; Nick Mason, Pink Floyd; Jonny Quinn, Snow Patrol; Caroline Corr; Richard Jupp, Elbow; Middle Eastern, Mohammed Mounir, Mustapha Tettey Addy e Tony Esposito, testimonial della campagna italiana.

Aprile 2010: nell'ambito della "Giornata mondiale per il Darfur 2010" ha organizzato un concerto per il Darfur con Tony Esposito e i musicisti dell'Orchestra di Santa Cecilia.

Giugno 2010: nell'ambito della Giornata mondiale del rifugiato ha organizzato la mostra "Volti e colori del Darfur" nel centro do accoglienza per rifugiati di Roma (sede della comunità del Darfur in Italia) e ha distribuito dei simbolici attestati di idoneità al diritto di asilo in nome dei Diritti umani.

Luglio 2010: Conferenza Sala del Mappamomdo – Camera dei Deputati in occasione del rinnovo della Missione di pace Onu – UA in Darfur.

Agosto 2010: Partecipazione alla trasmissione "Alle Falde del Kilimangiaro" con il testimonial della campagna per il Sudan Tony Esposito.

Settembre 2010: Giornata per la pace in Sudan. Manifestazione al Circo Massimo con un Drum Circle (cerchio di tamburi e percussioni) con Tony Esposito.

Ottobre 2010: presentazione campagna e petizione per salvare quattro bambini soldato condannati in Darfur. In poche ore raccolte 20mila firme.

Novembre 2010: mostra 'Darfur 2010' alla Camera dei Deputati in collaborazione dell'Intergruppo parlamentare 'Italia - Darfur'.

Dicembre 2010: celebrazione dell'Anniversario della Dichiarazione dei diritti umani con proiezioni, dibattiti e mostre in varie città italiane con il patrocinio della Commissione parlamentare per i Diritti umani.

Gennaio 2011: Missione in Sudan nell'ambito dell'iniziativa internazionale per il monitoraggio del referendum per l'indipendenza del Sud Sudan,



italians for Darfur